

Piero Rubino e Agnese Sacchi

TERRITORI INVESTIMENTI POLITICHE

Il percorso dello sviluppo in Italia



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Piero Rubino, Agnese Sacchi

TERRITORI INVESTIMENTI POLITICHE

Il percorso dello sviluppo in Italia

FrancoAngeli

Opera pubblicata con il contributo del Dipartimento di Economia, Società, Politica
(DESP) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

ISBN: 9788835185178

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione: cosa, come, perché	pag.	9
1. Crescita, sviluppo, sostenibilità: concetti e misure	»	13
1.1. Come misurare lo sviluppo?	»	13
1.1.1. La crescita economica in una prospettiva secolare	»	13
1.1.2. Crescita, sviluppo, benessere	»	18
1.1.3. Il vecchio amico PIL e i suoi limiti nei confronti internazionali	»	19
1.1.4. Lo stratagemma delle PPA	»	21
1.1.5. Qualche dettaglio di calcolo	»	22
1.1.6. Le PPA e i divari nei prezzi interni	»	26
1.1.7. L'unità territoriale di riferimento	»	28
1.2. Benessere, disuguaglianza, sostenibilità	»	30
1.2.1. Il PIL rincorre il benessere ma non lo raggiunge	»	30
1.2.2. PIL e la disuguaglianza dei redditi	»	31
1.2.3. Varianza dei redditi e povertà	»	33
1.2.4. Esiste un legame fra disuguaglianza, crescita e demografia?	»	34
1.3. La crescita sostenibile	»	38
1.3.1. Il percorso che conduce «oltre il PIL»	»	38
1.3.2. L'Agenda per lo sviluppo sostenibile e gli SDGs	»	41
1.4. Andare «oltre il PIL», in Europa e in Italia	»	43
Riferimenti bibliografici	»	46
Sitografia	»	46

2. Le disuguaglianze territoriali in Italia e in Europa	pag.	47
2.1. Sviluppo e disuguaglianze dell'Italia nel tempo storico	»	47
2.1.1. Una lunga cavalcata verso la convergenza?	»	47
2.1.2. Una diversa lettura delle fasi di sviluppo dell'Italia	»	52
2.1.3. I tratti dello sviluppo italiano	»	54
2.1.4. Disuguaglianza e crescita	»	62
2.2. I divari territoriali italiani	»	66
2.2.1. L'andamento storico e gli sviluppi recenti	»	66
2.2.2. Produttività e demografia	»	73
2.2.3. Le condizioni iniziali	»	78
2.2.4. Le cause strutturali del ritardo del Sud	»	79
2.2.5. Nuove fratture territoriali	»	81
2.3. L'ossimoro europeo: una convergenza divergente	»	83
2.3.1. Le tendenze di fondo	»	83
2.3.2. Alcune evidenze dai dati territoriali	»	85
Riferimenti bibliografici	»	89
 3. Investimenti pubblici, crescita e riequilibrio territoriale	 »	 91
3.1. Introduzione	»	91
3.2. Alcune definizioni	»	92
3.3. Perché gli investimenti pubblici sono importanti?	»	95
3.3.1. Aspetti strutturali	»	95
3.3.2. Aspetti macroeconomici	»	97
3.3.3. Gli impatti sullo sviluppo regionale	»	101
3.3.4. La resilienza delle infrastrutture	»	102
3.4. La qualità della spesa	»	104
3.5. La valutazione dei progetti pubblici: il caso italiano	»	105
3.6. Fabbisogni, tempi e costi	»	108
3.6.1. Le dotazioni	»	108
3.6.2. I fabbisogni	»	112
3.6.3. Alcuni «granelli di sabbia»	»	113
3.7. Investimenti pubblici e aiuti di Stato	»	114
3.8. Il peso degli investimenti pubblici nell'economia	»	117
3.8.1. Alcuni confronti internazionali	»	117
3.8.2. La morfologia degli investimenti pubblici in Italia	»	121
Riferimenti bibliografici	»	126
 4. Le politiche di coesione territoriale: il contesto europeo	 »	 129
4.1. Il bilancio europeo	»	129
4.2. Politiche di coesione: gli elementi di base	»	134

4.2.1. La genesi	pag.	134
4.2.2. I building blocks	»	136
4.2.3. Alcune questioni di fondo	»	140
4.3. Le politiche in campo	»	142
4.3.1. I criteri di classificazione dei territori	»	142
4.3.2. Mutamenti di perimetro	»	144
4.3.3. Le concentrazioni tematiche	»	152
4.4. I primi dati sull'attuazione e uno sguardo al futuro	»	158
Riferimenti bibliografici	»	162
5. Le politiche di coesione: l'esperienza italiana	»	165
5.1. Le politiche regionali in Italia	»	165
5.2. I fondamenti giuridici	»	167
5.3. La programmazione	»	168
5.4. La «gamba» nazionale	»	169
5.5. Le assegnazioni finanziarie nel ciclo 2021-27	»	172
5.6. Le criticità e le prospettive future	»	180
Riferimenti bibliografici	»	184
6. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza	»	187
6.1. Il programma <i>Next Generation EU</i>	»	187
6.2. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza	»	191
6.3. L'impatto del PNRR sul sistema economico e sociale	»	198
6.4. Il PNRR e le scelte pubbliche	»	202
6.5. Un'innovazione di metodo?	»	207
Riferimenti bibliografici	»	209

INTRODUZIONE: COSA, COME, PERCHÉ

Il presente volume è dedicato al tema dello sviluppo economico e delle disuguaglianze territoriali in Italia, analizzati nel più ampio quadro internazionale in cui il nostro Paese è inserito. L'opera nasce innanzitutto come supporto didattico ai materiali utilizzati in due cicli di seminari su crescita economica, investimenti pubblici e politiche di sviluppo in Italia, organizzati negli anni accademici 2023-24 e 2024-25 presso il Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo¹. In questa prospettiva il testo non è soltanto un manuale, ma anche un ponte tra la dimensione accademica e quella della *policy*: uno strumento per facilitare il dialogo fra studiosi, studenti e operatori del settore.

Accanto alle finalità di ausilio didattico, lo scritto trova ragion d'essere nella preoccupante circostanza fattuale che vede nell'Italia un Paese avanzato dove le disparità territoriali sono più ampie e durature. Basti pensare alla differenza di PIL *pro capite*, livelli occupazionali, qualità dei servizi pubblici e dotazione infrastrutturale fra Nord e Sud. Un divario che si è sedimentato in decenni e che rappresenta una vera e propria sfida per la coesione nazionale.

Le crisi economiche degli ultimi decenni – dalla doppia crisi finanziaria dei primi anni Duemila fino alla recente pandemia – hanno ulteriormente aggravato tali divari, con conseguenze che si riflettono sulla coesione sociale, sulla competitività del sistema produttivo e sulle stesse prospettive di crescita di lungo periodo. In questo contesto, il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR) costituisce un'occasione straordinaria,

¹ Il ciclo di seminari è intitolato *Lo sviluppo economico in Italia: le politiche, il ruolo degli investimenti pubblici, la coesione territoriale e il PNRR*, di cui la Prof.ssa Agnese Sacchi è stata promotrice come docente titolare e il dott. Piero Rubino relatore nelle due edizioni.

difficilmente ripetibile, per avviare un processo di riequilibrio strutturale di ampio respiro, indirizzando risorse su settori strategici come digitalizzazione, transizione ecologica, inclusione sociale e infrastrutture territoriali.

Il volume si articola in 6 capitoli, che sono idealmente suddivisi in due ambiti tematici: le questioni strutturali, che sono alla base degli squilibri territoriali (Capitoli 1 e 2), e le politiche pubbliche rivolte al loro superamento (Capitoli 4 e 5). Tra queste due aree si colloca il Capitolo 3, dedicato al ruolo degli investimenti pubblici come strumento di sostegno allo sviluppo e di incremento del potenziale di crescita.

In dettaglio, nel Capitolo 1 si affrontano questioni definitorie di misurazione della crescita, dello sviluppo e del benessere, richiamando indicatori tradizionali (come il PIL) ma anche metriche innovative (indicatori compositi di benessere, indici di disuguaglianza). Nel Capitolo 2 si descrivono le origini storiche e i tratti fondamentali dello squilibrio territoriale che continua a caratterizzare l'Italia, esaminando alcuni caratteri delle disuguaglianze regionali alla scala europea e mostrando, con dati comparativi, come l'Italia presenti differenziali persistenti rispetto ad altri Paesi dell'Unione. Il Capitolo 3 discute il ruolo degli investimenti pubblici nel sostenere lo sviluppo attraverso l'innalzamento del potenziale di crescita dell'economia. Il capitolo funge da "cerniera" fra analisi strutturale e proposte di *policy*, illustrando anche esempi concreti di investimenti infrastrutturali, piani di rigenerazione urbana e interventi nel campo dell'innovazione e della sostenibilità ambientale.

La seconda parte del volume propone una rassegna critica delle politiche pubbliche dirette a mitigare gli squilibri territoriali. Ci si sofferma esclusivamente sulle misure di natura «aggiuntiva», così chiamate perché travalicano il raggio di azione degli interventi ordinari: principalmente le politiche di coesione territoriale, discusse nella loro impostazione europea (Capitolo 4) e nell'applicazione italiana (Capitolo 5), e la «singolarità», ancora in corso alla fine del 2025, del PNRR, di cui tratta il Capitolo 6. Un'attenzione particolare è dedicata alla valutazione degli effetti delle politiche nel tempo, con l'obiettivo di evidenziare punti di forza e criticità attraverso l'uso di dati aggiornati.

L'impostazione dello scritto è volutamente descrittiva: più che offrire interpretazioni innovative, si è scelto di presentare in modo chiaro e accessibile contributi autorevoli già disponibili, arricchendoli con dati quanto più possibile aggiornati, grafici, tabelle ed elaborazioni anche a cura degli autori. Questo approccio intende soddisfare una duplice esigenza: fornire strumenti di apprendimento, ma anche offrire un quadro sintetico e documentato di un tema complesso e di grande rilevanza per il futuro del Paese a un pubblico più vasto.

Chi scrive, Piero e Agnese, accompagna lettori e lettrici con due brevi note personali. La prima, di Piero, in forma di “vuoto a perdere”, ripercorre un’esperienza professionale durata quarant’anni, dai primi studi di congiuntura da “dilettante allo sbaraglio” fino a più recenti analisi delle politiche pubbliche, inseguendo le tendenze dell’economia reale e della finanza pubblica, ivi incluse le infrastrutture, i servizi a rete e la loro regolazione. La seconda nota è di Agnese che, con uno sguardo più giovane e immediato, si è lanciata nell’impresa di affrontare argomenti impegnativi con l’intento di restituirli in una forma snella, così da offrire a studentesse e studenti strumenti semplici per interpretare fenomeni complessi.

L’auspicio che accompagna queste pagine è semplice: fornire spunti di riflessione e di conoscenza che, pur «senza fretta ma senza sosta», possano stimolare il dibattito e accrescere la consapevolezza sui nodi strutturali e sulle possibilità di sviluppo del nostro Paese. In quest’ottica, l’obiettivo ultimo non è solo trasmettere informazioni, ma anche stimolare un approccio critico e costruttivo, che aiuti lettori e lettrici a collocare i fenomeni descritti all’interno delle dinamiche economiche e sociali più ampie.

Da ultimo, ma non per importanza, un ringraziamento al DESP e all’Università di Urbino che ha incoraggiato e sostenuto gli autori in tutte le fasi progettuali del volume, nonché a quanti hanno contribuito con suggerimenti e discussioni ai seminari dai quali questo lavoro trae origine.

Piero Rubino
Agnese Sacchi

Le analisi quantitative e le elaborazioni contenute nel volume sono state chiuse sulla base di informazioni e dati disponibili al 31 agosto 2025.

1.

CRESCITA, SVILUPPO, SOSTENIBILITÀ: CONCETTI E MISURE

1.1. Come misurare lo sviluppo?

1.1.1. La crescita economica in una prospettiva secolare

La dimensione relativa e assoluta di un sistema economico può essere valutata secondo diversi criteri che, sebbene oggettivi, assumono un significato diverso a seconda della finalità del confronto.

Diverse angolature sono ammissibili: geografica, demografica, economica, ma anche militare, strategica, culturale. La variabilità delle graduatorie che ne derivano è sempre molto ampia; sono pochi i Paesi che occupano stabilmente i primi posti in classifica (in pratica, l'unico esempio è dato dagli Stati Uniti; Tavola 1.1).

Il livello e la crescita del prodotto – che con maggiore precisione terminologica le discipline economiche qualificano con gli aggettivi «interno» e «lordo» per formare l'acronimo «PIL» – sono le due grandezze più comunemente utilizzate per sintetizzare l'evoluzione di un sistema economico nel corso del tempo.

Vi è un ovvio legame fra le metriche sottostanti a queste due variabili, rispettivamente un flusso e un saggio: è la crescita a condurre il livello del PIL dal punto iniziale a quello finale dell'arco di tempo considerato. Rimuovendo l'effetto dell'inflazione, eliminiamo l'illusione ottica (o «monetaria») di una variazione puramente nominale, alla quale non corrisponde un effettivo aumento del volume dei beni e servizi finali a disposizione dei consumatori, dunque del benessere collettivo. Infine, rapportando il PIL depurato dalla variazione dei prezzi alla popolazione residente, otteniamo il prodotto per abitante, che è tuttora la più diffusa misura sintetica del benessere collettivo, intuitiva ma complessa nella costruzione delle sue determinanti.

Tavola 1.1 – Indicatori di dimensione per vari Paesi

ORDINAMENTO DECRESCENTE	PIL		PIL PER ABITANTE		POPOLAZIONE		SUPERFICIE	
	Economie "più forti"		Paesi "più benestanti"		Paesi "più grandi"		Territori "più estesi"	
	Fonte: IMF (2021)	USD Million	Fonte: IMF (2023)	USD	Fonte: UN (2023)	Unità a metà anno		kmq
1	United States	26.949.643	Luxembourg	135.605	India	1.428.627.663	Russia	17.098.246
2	China	17.700.899	Ireland	112.248	China	1.425.671.352	Canada	9.984.670
3	Germany	4.429.838	Switzerland	102.865	United States	339.996.564	China	9.596.960
4	Japan	4.230.862	Norway	99.266	Indonesia	277.534.123	United States	9.525.067
5	India	3.732.224	Singapore	87.884	Pakistan	240.485.658	Brazil	8.510.346
6	United Kingdom	3.332.059	Qatar	81.968	Nigeria	223.804.632	Australia	7.741.220
7	France	3.049.016	United States	80.412	Brazil	216.422.446	India	3.287.263
8	Italy	2.186.082	Iceland	78.837	Bangladesh	172.954.319	Argentina	2.780.400
9	Brazil	2.126.809	Denmark	71.402	Russia	144.444.359	Kazakhstan	2.724.910
10	Canada	2.117.805	Australia	63.487	Mexico	128.455.567	Algeria	2.381.741

Fonte: Elaborazioni degli autori da Weil (2016), p. 6

Secondo le stime originali di Maddison (2004) – che ha ricostruito per la maggior parte dei paesi l'andamento dei livelli di attività lungo un orizzonte plurisecolare¹ – dal 1820 al 2003 il PIL *pro capite* mondiale è aumentato di circa 10 volte, il valore aggiunto di 60 volte mentre la popolazione è esplosa, passando da 1 a 6 miliardi di persone. A partire dalla fine del XIX secolo il ritmo di crescita globale è quasi raddoppiato, passando dallo 0,9 all'1,6 per cento nei 100 anni successivi. Estendendo le stime di Maddison fino agli anni precedenti la pandemia si può valutare che il reddito *pro capite* mondiale sia cresciuto di quasi 15 volte rispetto al 1820.

In dettaglio, la Tavola 1.2 riporta i livelli stimati del PIL *pro capite*, espressi in dollari USA costanti e in termini medi, per le macroaree geografiche mondiali presenti nel *database* del «Progetto Maddison» per alcuni anni salienti dei 172 seguenti al 1850, mentre la Tavola 1.3 ne esprime gli andamenti in forma di numeri indici per meglio apprezzare i mutamenti delle posizioni relative fra le varie aree mondiali.

Il dinamismo che ha caratterizzato gli ultimi secoli contrasta con la stasi prevalsa dal Medioevo al Cinquecento e proseguita nei due secoli seguenti. Si valuta infatti che, fino alla «rivoluzione industriale» esplosa nell'Inghilterra di fine Settecento, il mercantilismo che dominava i sistemi economici di allora riuscì ad innalzare il reddito mondiale di non oltre lo 0,05 per cento all'anno: un ritmo così blando da richiedere almeno due secoli per raddoppiare il livello di partenza del prodotto.

Solamente negli ultimi due secoli il reddito globale si è espanso a un ritmo apprezzabile, dell'ordine dell'1,3-1,5 per cento medio annuo, una velocità comunque contenuta se confrontata con l'eccezionale crescita che ha

¹ Il *database* del «Progetto Maddison» è un vasto insieme di dati ampiamente utilizzato che fornisce stime storiche del PIL *pro capite* e della popolazione in diversi paesi e regioni, risalendo in alcuni casi fino all'anno 1 d.C. Si basa sul lavoro pionieristico di Angus Maddison, un economista britannico che ha cercato di quantificare la crescita economica e il tenore di vita a lungo termine in tutto il mondo. La sua caratteristica principale è la possibilità di scaricare senza oneri serie storiche di lungo periodo del PIL totale, popolazione e PIL *pro capite* (in dollari USA del 2011, corretti per la parità dei poteri di acquisto) per numerosi paesi. I dati disponibili permettono di norma di risalire al 1820, con alcuni dati stimati fin dall'antichità. Le stime si basano su una combinazione di evidenze storiche, modelli economici e proiezioni basate su dati recenti. Dalla scomparsa di Maddison (avvenuta nel 2010) il progetto è gestito dal *Groningen Growth and Development Centre* dell'Università di Groningen nei Paesi Bassi. Il *database* viene tipicamente interrogato per effettuare ricerche storiche su modelli di sviluppo a lungo termine, divari fra macroaree e traiettorie di crescita; per esaminare la convergenza o la divergenza tra paesi; per definire i contesti economici in chiave storica. Viene utilizzato da studiosi ed organizzazioni internazionali per contestualizzare questioni strutturali e per ricostruire i cambiamenti secolari della disuguaglianza globale.

Tavola 1.2 – PIL pro capite dal 1850 al 2022 (in dollari USA del 2011)

ANNO	AREE GEOGRAFICHE								MONDO
	Asia orientale	Europa Orientale	America Latina	Medio Oriente e Africa Sett.le	Asia sud-orientale	Africa Sub-Sahariana	Europa Occidentale	Western Offshoots (*)	
1850	900	985	1.081	1.000	929	800	2.678	3.474	1.233
1900	1.086	2.016	1.714	1.300	998	850	4.724	7.741	2.132
1950	1.109	4.133	3.678	2.288	1.070	1.327	7.240	14.773	3.352
2000	8.153	8.834	10.133	9.659	3.427	2.009	32.593	44.321	9.905
2010	12.862	16.320	13.356	16.565	5.365	3.205	37.420	48.083	13.114
2020	19.750	19.579	12.865	18.227	7.590	3.336	38.163	52.618	15.451
2022	21.729	20.656	14.028	19.875	8.377	3.437	41.323	56.568	16.667

(*) USA, Canada, Australia e Nuova Zelanda

Fonte: Elaborazioni degli autori su Groningen Growth and Develop. Centre, Maddison Project Database 2023

Tavola 1.3 – PIL pro capite dal 1850 al 2022 (in dollari USA del 2011). Numeri indici 1850 = 100

ANNO	AREE GEOGRAFICHE								
	Asia orientale	Europa Orientale	America Latina	Medio Oriente e Africa Sett.le	Asia sud-orientale	Africa Sub-Sahariana	Europa Occidentale	Western Offshoots (*)	MONDO
1850	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1900	121	205	159	130	107	106	176	223	173
1950	123	420	340	229	115	166	270	425	272
2000	906	897	938	966	369	251	1.217	1.276	803
2010	1.430	1.657	1.236	1.657	577	401	1.397	1.384	1.063
2020	2.195	1.988	1.190	1.823	817	417	1.425	1.514	1.253
2022	2.415	2.097	1.298	1.987	902	430	1.543	1.628	1.351

(*) USA, Canada, Australia e Nuova Zelanda

Fonte: Elaborazioni degli autori su Groningen Growth and Develop. Centre, Maddison Project Database 2023

caratterizzato i paesi asiatici nei decenni più vicini: il Giappone, cresciuto a ritmi medi annui del 7-8 per cento dopo il secondo conflitto mondiale; la Cina, dove i tassi di crescita si sono mantenuti su livelli di oltre il 9 per cento annuo dal 1990 ai primi anni Duemila; e l'India, il cui prodotto è salito in media annua di circa il 6,5 per cento nell'ultimo mezzo secolo.

1.1.2. Crescita, sviluppo, benessere

Sembra appropriato – forse anche utile – iniziare queste note richiamando la distinzione fra crescita e sviluppo.

Pur se entrambe indiscutibilmente appartenenti al dominio della scienza economica, fra le due nozioni corrono differenze significative. La crescita è un concetto monodimensionale; è misurabile con l'andamento nel tempo – sperabilmente positivo – di un indicatore sintetico del livello di attività economica in un certo territorio, che è identificato – per convenzione unanime – dal Prodotto Interno Lordo (PIL) in termini reali, ossia depurato dal velo della dinamica dei prezzi dei beni e servizi che lo compongono.

Lo sviluppo, di contro, ha connotazioni più sfumate e poliedriche. Il concetto rimanda al miglioramento di un insieme di variabili che definiscono la qualità della vita (tra cui la sua durata attesa) degli individui di una collettività sotto molteplici profili²: sociali, culturali, sanitari, nutrizionali, psicologici fino ad includere la percezione del grado di soddisfazione rispetto alla propria esistenza: la «felicità» (*happiness*) menzionata come aspirazione inalienabile del genere umano della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776)³. Si tratta dunque di una nozione intrinsecamente multidimensionale, appartenente a un campo disciplinare più largo e variegato dell'analisi economica.

Concettualmente, lo sviluppo è definibile come un aumento netto del benessere collettivo inteso nelle sue dimensioni socialmente rilevanti: di valorizzazione (o «capacitazione») delle potenzialità individuali, di sostenibilità ambientale, di equità nell'accesso alle opportunità. Al benessere concorre – anche se in termini né esclusivi, né esaustivi – la crescita, convenzionalmente espressa dall'andamento del PIL per abitante in termini reali.

² È inevitabile ricordare già qui la lettura pionieristica offerta da Sen (2020) su questi temi.

³ «We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness».

Ne deriva immediatamente l'esigenza di chiarire cosa si intenda per benessere collettivo. La nozione viene fatta risalire ad Arthur Cecil Pigou, economista britannico (1887-1959) che, nel suo lavoro *The Economics of Welfare*, propose un approccio «normativo» (o valoriale) che identifica il benessere di una collettività nell'utilità che i suoi membri traggono dal consumo di beni e servizi.

Nella visione pigouviana il benessere viene massimizzato – sotto il duplice profilo dell'efficienza e dell'equità – quando la collettività raggiunge uno «stato» nel quale nessuna «fattibile» transazione è in grado di accrescere il benessere di un individuo senza intaccare quello di un altro: il cd. punto di «ottimo paretiano».

1.1.3. Il vecchio amico PIL e i suoi limiti nei confronti internazionali

Operativamente, le metriche con cui da oltre un secolo gli economisti – in ciò facendosi molto aiutare dagli statistici – misurano il benessere consistono nel PIL e, soprattutto, nel PIL per abitante⁴, rapporto che ne sintetizza la dotazione media individuale che a sua volta dipende principalmente dalla produttività aggregata dell'intero sistema economico per dato andamento demografico.

Il consenso raggiunto nel secondo dopoguerra nell'uniformarne le regole di calcolo e la sua compattezza informativa ha reso il PIL l'indicatore sintetico di unanime riferimento per confrontare il grado di sviluppo non solo di paesi diversi ma anche dei territori di uno stesso paese.

Sebbene si tratti di un concetto astratto («il PIL non esiste in natura»), calcolare il PIL è (relativamente) facile: è sufficiente armarsi di pazienza per sommare i valori di mercato dei beni e servizi finali (ossia escludendo i

⁴ L'idea di ricorrere al PIL come metrica fondamentale dei conti nazionali risale a Simon Kuznets, un economista russo-americano che la propose in un rapporto del 1934 al Congresso degli Stati Uniti come misura del reddito nazionale che emergeva dopo la Grande Depressione. Kuznets già allora diffidò i suoi committenti dal considerare il PIL come esclusivo indicatore di benessere, sostenendo che non teneva conto della distribuzione del reddito o delle attività che non transitano per il mercato. La prima applicazione del PIL nei conti nazionali avvenne negli Stati Uniti nel 1942 nel quadro della programmazione economica in tempo di guerra; già nel 1944, alla conferenza di Bretton Woods, il PIL fu adottato come criterio principale di confronto fra Paesi. Nel dopoguerra, le Nazioni Unite e l'OCSE hanno messo a punto il *Sistema dei Conti Nazionali* (SNA), che ha reso per quanto possibile uniforme fra i vari paesi la metodologia di calcolo del PIL a partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo.